

sumo di B influenza invece direttamente l'utilità di A , allora il meccanismo dei prezzi non fornisce segnali adeguati ai consumatori. Allorché consuma un certo bene, B considera soltanto il suo livello di utilità e, dati i prezzi, sceglie quelle azioni che massimizzano la sua funzione di utilità (U_B). Le sue azioni hanno però un impatto diretto su U_A e il prezzo che B paga per quel bene non rispecchierà questo effetto su A . In altre parole, il meccanismo dei prezzi non segnala correttamente a B i costi e i benefici complessivi delle sue decisioni, e la distribuzione finale dei beni non è un'allocazione efficiente in senso paretiano.

Si può allora sostenere che *i due teoremi fondamentali dell'economia del benessere riescono a tener conto soltanto di quel tipo di interazioni che possono essere assorbite dal meccanismo dei prezzi*. Quest'ultimo, in presenza di esternalità (sia nell'attività di consumo sia in quella di produzione), è incapace di informare correttamente i *decision-makers*, ed è questo che fa venir meno il carattere di ottimalità alle allocazioni di equilibrio competitivo – proprio perché i prezzi emettono segnali fuorvianti per quanto concerne l'allocazione delle risorse.

5.1. Tasse e sussidi

Quanto precede non vale a sostenere che l'esistenza di effetti esterni annulla la funzione del mercato. La soluzione per correggere le inefficienze procurate dalle esternalità risiede nell'introduzione di appositi correttivi già anticipati da Pigou nel 1920: sostanzialmente *tasse e sussidi*. Se, nell'esercizio della sua attività di consumo o di produzione, un soggetto danneggia gli altri, egli dovrà pagare una tassa commisurata al danno che ha provocato, mentre se egli avvantaggia gli altri dovrà ricevere un sussidio.

Prendiamo in considerazione il caso di una esternalità nella produzione in cui si ha (come nell'esempio della fabbrica che emette fumo) una divergenza fra costo privato e costo sociale. L'impresa, che opera in un mercato di concorrenza perfetta e che produce un determinato bene x , è in equilibrio quando realizza l'uguaglianza fra costo marginale e prezzo, cioè: $C'_x = p_x$, dove il primo membro rappresenta il *costo privato*. Evidentemente, C'_x non comprende il costo dell'inquinamento dell'ambiente poiché quest'ultimo è esterno all'impresa.

Supponiamo ora che il ministero dell'Ambiente riesca a stimare il costo marginale dell'inquinamento che l'impresa produce. In tale evenienza, il costo marginale sociale C'_{Sx} è dato dalla somma del costo marginale privato C'_x e del costo marginale esterno C'_{Ex} , vale a dire:

$$[14.3] \quad C'_{Sx} = C'_x + C'_{Ex}$$

Se vale la relazione [14.3] si ha che $p_x < C'_{Sx}$ e quindi l'allocazione delle risorse non è ottimale.

In particolare
nazione del
ca conduce
gativa, cioè
sione nell'a
Come è ag
inquiname
 C'_{Sx} può e
dell'impos
dalla risc
dennizzar
struzione
Come è e
coltà prat
l'esternali
nalità, è
porre rir

5.2. Il t

Nel suo
propon
struttur
L'idea c
agenti,
negozia
ve delle
mercat
di orga
Coase
negozi
raggiu
parte c
prietà.
non è
può e
Si cor
comu
com
Ogni
l'inqu
sioni
ecce

In particolare quando il costo privato è inferiore a quello sociale, la determinazione del livello ottimale di produzione sulla base della regola marginalistica conduce a una sovrapproduzione del bene cui è associata l'esternalità negativa, cioè la divergenza fra costo privato e costo sociale segnala una distorsione nell'allocazione delle risorse.

Come è agevole comprendere, la tassa da far pagare all'impresa che genera inquinamento deve essere uguale al costo marginale esterno. In questo caso C'_{sx} può essere pensato come la somma del costo marginale privato, C'_x , e dell'imposta commisurata all'esternalità. Come utilizzare il gettito derivante dalla riscossione dell'imposta? Pigou suggerì che venisse utilizzato per indennizzare coloro che erano stati danneggiati oppure per finanziare la costruzione di impianti di disinquinamento.

Come è evidente, il punto debole della soluzione pigouviana sta nella difficoltà pratica di quantificare il valore del danno (inquinamento) connesso all'esternalità. Un modo diverso di correggere le conseguenze connesse all'esternalità, è quello suggerito da Coase, secondo cui a tali conseguenze si può porre rimedio a mezzo del meccanismo di mercato stesso. Vediamo come.

5.2. Il teorema di Coase

Nel suo celebre saggio *Il problema del costo sociale* del 1960, Ronald Coase propone un'impostazione alternativa, basata sulle conseguenze esercitate dalla struttura dei diritti di proprietà sui risultati dell'interazione economica.

L'idea di base è che in presenza di informazione completa da parte degli agenti, e in assenza di costi di transazione (tutti i costi relativi alla fase di negoziazione e alla stipulazione dei contratti privati), le conseguenze negative delle esternalità possono essere corrette per mezzo del meccanismo di mercato stesso, senza alcun bisogno di ricorrere a, o di invocare, altri principi di organizzazione.

Coase dimostra infatti il seguente teorema: *se le parti in causa sono in grado di negoziare liberamente tra loro (vale a dire i costi di transazione sono nulli), si raggiungerà un'allocazione ottimale delle risorse che, senza intervento alcuno da parte dello Stato, è indipendente dalla distribuzione iniziale dei diritti di proprietà.* Si può allora dire che l'allocazione iniziale delle risorse tra gli individui non è rilevante ai fini dell'efficienza, e ciò nella misura in cui quell'allocazione può essere resa oggetto di negoziazione tra le parti senza limite alcuno.

Si consideri il caso della fabbrica che emette materiale inquinante e di una comunità che subisce il danno e che è titolare del diritto all'aria pulita. La comunità può alienare tale diritto vendendo «permessi» di inquinamento. Ogni permesso consente alla fabbrica di produrre un'unità in più di output e l'inquinamento che l'accompagna. La comunità seguirà a vendere concessioni fino a che i benefici marginali ottenuti vendendo un permesso in più eccedono i costi marginali rappresentati dall'aumento dell'inquinamento.

Come si comprende, alla base del teorema di Coase sta l'idea secondo cui gli individui possono liberamente fare oggetto di contrattazione sul mercato i loro diritti proprio come se si trattasse di beni qualsiasi. Per questa ragione si può affermare che il teorema di Coase estende le regole che presiedono allo scambio dei beni allo scambio della titolarità dei diritti.

La rilevanza del teorema di Coase risiede nel fatto che la presenza di fallimenti del mercato non costituirebbe di per sé una ragione sufficiente per giustificare l'intervento pubblico. Il ruolo dello Stato dovrebbe essere confinato alla definizione di appropriati diritti di proprietà tra i soggetti. Non c'è dunque bisogno di tasse, sussidi o controlli amministrativi. Siccome il teorema di Coase afferma che la negoziazione tra privati consente il raggiungimento di una situazione efficiente se i costi di transazione sono nulli, lo Stato dovrebbe piuttosto orientare i propri interventi per ridurre il più possibile tali costi.

Come è stato osservato, il teorema di Coase è più robusto del primo teorema dell'economia del benessere. Al pari di quest'ultimo, asserisce che se ogni oggetto, compresi i diritti di proprietà, è negoziabile, allora sono assicurati risultati efficienti in senso paretiano. Ma, a differenza del primo teorema, esso non richiede alcuna ipotesi di convessità, di comportamento *price-taking*, di mercati completi. Tutto quanto esso esige è l'assenza di qualsiasi barriera alla contrattazione. Ora, poiché è tautologico affermare che se i soggetti negoziano in modo efficiente allora i risultati della negoziazione saranno efficienti, il teorema di Coase ha contenuto esplicativo solo se si ha motivo di ritenere che negoziazioni efficienti siano plausibili e dunque verosimili.

6. I BENI PUBBLICI

Prendiamo in considerazione quello che è ritenuto un caso limite, ed estremamente importante, di esternalità: la produzione e il consumo di beni pubblici. L'interesse per tale categoria di beni si fa risalire a un originale lavoro di Jules Dupuit del 1844, nel quale l'ingegnere francese, allo scopo di misurare l'utilità delle opere pubbliche, coglie nitidamente le caratteristiche che contraddistinguono i beni pubblici (o collettivi). Un **bene pubblico puro** è identificato da due caratteristiche tipiche: l'assenza di rivalità nel consumo e l'assenza di escludibilità dai benefici. Vediamo di chiarire.

- *Assenza di rivalità nel consumo* di un bene significa che più soggetti possono simultaneamente beneficiare di quel bene senza per questo ridurre l'utilità che essi traggono dal suo consumo: pensiamo alla luce solare, alle trasmissioni televisive e alla visione di un paesaggio. Il benessere di un individuo derivante dalla fruizione di questi beni non è influenzato, in questo caso, dalla concomitante fruizione degli stessi da parte di altri consumatori.
- *Assenza di escludibilità* significa invece che qualora il bene sia reso disponibile per qualche consumatore non è possibile o non è conveniente da un punto di vista economico escludere altri consumatori dai benefici che il bene

produce
La prim
del bene
no una
incorrer
servizio.
da dispo
I beni p
sumo d
altro co
condizi
di quell
Un prin
gazione
la curva
zontaln
puro, l'
effettua
qual è l
zo, ben
Nelle f
quali v
tità cor
zo di e
a paga
Due al
la dete
esso, c
son: la
bene p
Ma vi
tratta
quant
razion
prezzi
invisil
In me
fluenz
bene
rivant
eguaç
risult
Infatt
prop:
ne la